

## C'era una volta un lampadario di nome **Giò**

C'era una volta un lampadario di nome Giò. Era un lampadario che sapeva il fatto suo, amava viaggiare, divertirsi, aveva una propria attività imprenditoriale e a 30 anni pensava già di aver capito come girava il mondo. Per quanto riguarda il fascino, non c'era una sola lampadina in tutta la città che riusciva a resistergli. Il repertorio di conquista era da manuale: appuntamento sotto casa di lei con tanto di auto di lusso, cena in un ristorante stellato, dopo cena nel suo loft con fragole e Champagne, e la notte ad accendersi di passione. Il tutto condito da frasi del tipo - non ho mai conosciuto una lampadina come te, mi fai impazzire, non riesco a resisterti e bla bla bla. Nel repertorio c'era anche il rituale del giorno dopo: la telefonata di cortesia, i fiori di ringraziamento, il sei stata stupenda, ci sentiamo; se capitava, la serata poteva anche ripetersi, ma sempre senza impegno. Giò era allergico alle storie, era un vero Don Giovanni, il re delle conquiste, e alla lampadineria era l'invidia di tutti gli amici.

Un giorno Giò conobbe Francesca, una lampadina che lavorava come designer per un marchio internazionale. La conobbe per lavoro e subito le fece una corte da manuale. Francesca, che ben conosceva la sua fama, se ne stava alla larga e non cedeva alle sue mail, telefonate, fiori, inviti

a cena.

Essendo la prima lampadina a non cedere al bel Giò, gli amici della lampadineria fecero scommesse: riuscirà ad accenderla oppure prenderà un bel due di picche? Passarono in mesi, in lampadineria continuavano le scommesse e le prese in giro, ma Giò non mollava. Decise di abbandonare il suo repertorio di fiori, Champagne e macchine di lusso, e di corteggiare Francesca in modo semplice.

La raggiungeva fuori dall'ufficio e la portava al parco a mangiare un gelato, l'accompagnava a vedere una mostra, andavano a fare una passeggiata al mare, la spesa, un caffè. Piccole cose, senza scena, preparazione, effetti speciali. Dopo qualche mese di questa insolita frequentazione, insolita soprattutto per Giò essendo fuori manuale, Francesca si era ormai dimenticata della fama di Giò e Giò stesso si era dimenticato che Francesca dovesse essere una conquista a tutti i costi: stare insieme era diventato un piacere per entrambi e quando arrivò il primo e ufficiale appuntamento Francesca non aveva alcun motivo per dire di no.

Con quell'appuntamento arrivò il primo bacio e la prima notte insieme. Francesca si era immaginata tanto quel momento, l'aveva desiderato, sognato mille volte, ma restò un po' delusa. Giò le piaceva tantissimo, c'era chimica fra loro, ma il sesso non era stato come si aspettava. Non c'erano stati preliminari, niente dolcezza, nien-

te seduzione, ma una prestazione eccezionale di un lampadario che stava facendo ginnastica o sollevamento pesi.

Una, due, tre, quattro volte.

Francesca era esausta dopo quella notte, come se fosse stata sei ore sul tapis roulant. Si sentiva imbarazzata, non sapeva cosa fare, come dirglielo.

Nessun lampadario prende mai bene certi argomenti. E figuriamoci uno con l'ego di Giò, che l'aveva fatto per quattro volte senza bisogno di ricarica. Francesca poi non era certo spigliata su certe cose, era difficile parlare di sesso con il lampadario di cui si era innamorata.

Lui che era il sogno di mille lampadine, a lei non riusciva ad accenderla. Giò era talmente fiero e convinto delle sue prestazioni da record, che non si accorgeva nemmeno che Francesca era spenta.

Passarono le settimane e Giò era sempre più innamorato di Francesca. Era la prima volta per lui ed era così felice che sembrava un altro lampadario. Nemmeno gli amici lo riconoscevano. Francesca lo adorava in tutto tranne sotto le lenzuola. La sera cercava sempre di organizzare serate fuori, cene lunghe, film all'ultimo spettacolo ma non poteva continuare così. Non poteva evitarlo per sempre. Doveva trovare il coraggio di dire una cosa simile al lampadario più vanitoso del pianeta, al lampadario che aveva conquistato tutte le lampadine della città. E le aveva

conquistate tra le lenzuola, non certo leggendo loro poesie di Goethe!

Quella sera, quando andarono a casa e lui cominciò il suo spettacolo ginnico, Francesca lo fermò. Gli disse di non muoversi e di seguirla. Lei lo baciò, sfiorandogli tutto il corpo, gli sussurrò nell'orecchio di rilassarsi e di cercare di stare fermo accendendolo completamente. Poi quando lui era tutto un fremito, fecero l'amore lentamente. Lei era sopra di lui e ogni istante doveva bloccarlo perché non riprendesse il suo folle ritmo ginnico.

Quella notte si accesero entrambi e fu bellissimo.

Una volta sola e non durò tre ore, ma fu meraviglioso. La mattina Giò svegliò Francesca con l'intento preciso di fare un'ora di ginnastica.

“No, così non ce la faccio Giò”.

“Cosa vuol dire così non ce la faccio?”

Lui si alzò di scatto dal letto e, offeso, uscì di casa sbattendo la porta! Francesca credeva di avergli parlato attraverso il suo corpo quella notte, pensava di avergli fatto capire che aveva bisogno di tutto il resto, non solo di prestazioni atletiche. Ma evidentemente non ci era riuscita e aveva offeso il suo orgoglio. Giò non si era mai sentito così male. La sera le aveva detto di stare fermo e la mattina lo aveva rifiutato. Cosa c'era che non andava? Evidentemente Francesca non era presa di lui, non c'erano altre spiegazioni. Senza perdere troppo tempo, organizzò un week end

a Ibiza e partì con un gruppo di amici. Serata in discoteca, alcol e bellissime lampadine pronte per lui come ai vecchi tempi. Passò la notte con una lampadina cubana, e nonostante lei facesse di tutto e fosse bellissima, lui non riuscì accendersi: la sua testa pensava sempre e solo a Francesca. Tornò a Milano peggio di come era partito. Si fissò che Francesca si comportava così perché era innamorata di un altro lampadario. Provò a seguirla, ma lei era sempre sola o con amiche, quando faceva una follia, andava al cinema con sua sorella. No, non era un altro lampadario il motivo.

Cosa poteva essere? Stava impazzendo senza di lei.

Decise di chiamarla, di vederla.

Francesca fu felicissima di vederlo e quella sera, si fece coraggio e le disse quello che sentiva dentro: “A me non interessano le prestazioni da record, non voglio accendermi tre volte al giorno, tutti giorni, 365 giorni l’anno, vorrei che fosse più naturale fra noi, che ci cercassimo, ci conoscessimo, ci scopriessimo, mi piacerebbe che ci baciassimo di più, che ci accarezzassimo di più”. Giò non credeva alle sue orecchie: “...mi stai dicendo che io non ti vado bene a letto?” - “Ti sto dicendo che ti amo, che ti desidero, ma non mi piace fare ginnastica”.

“Bhé allora hai dei problemi, sei l’unica lampadina che lo pensa e ti assicuro che ne ho frequentate più di una prima di te” - “Forse le lampadine

che hai frequentato non hanno nemmeno avuto la possibilità di dirtelo, forse erano abbagliate da te, dai tuoi soldi, dallo Champagne, forse amavano la ginnastica, forse le hai viste due sole notti, non lo so! Ma io non sono le altre lampadine e non ho nessun problema. Questa è la verità... ed è stato difficilissimo per me dirtelo, dovrete apprezzare la mia sincerità, ma se non hai voglia di capirmi, allora non abbiamo più niente da dirci”.

Francesca si alzò da quel tavolino e camminò verso l'uscita, sperando che lui la fermasse per trattenerla.

Ma non la fermò. L'aveva perso, perso per sempre, perso per il suo orgoglio, per il suo ego. Francesca soffriva ma sentiva di non aver detto nulla di male.

Che male c'è a volere le coccole, i baci, gli abbracci? Che male c'è a dirlo al proprio compagno? Evidentemente lui era interessato solo a se stesso e al suo piacere. E se non provava ad andare verso di lei, cosa avrebbero mai potuto costruire insieme?

Giò riprese la sua vita pre-Francesca uscendo ogni sera con una lampadina diversa e vantandosi alla lampadineria ogni mattina con gli amici.

Era tutta una bella messa in scena. In realtà pensava sempre a Francesca e nessun'altra lampadina riusciva a farlo smuovere. Francesca soffriva ma non intendeva tornare sui suoi passi.

Non lo voleva un lampadario che aveva l'ego più grande del paraluce. Non lo volevo un lampadario che pensava solo al suo piacere e non a quello della sua amata. La domenica arrivò il compleanno della mamma di Giò. Essendo vedova - il marito era bruciato dieci anni prima durante un temporale - passava questa giornata malinconica sempre con suo figlio sul lago, nel loro ristorante preferito. La madre si accorse subito che Giò era diverso. Ma non disse nulla.

Lui ad un tratto le disse che si era innamorato di una lampadina che si era inventata di non trovarsi bene a letto. E la madre: "Perché dici che se lo era inventata? Una donna non s'inventa certe cose...sono talmente difficili da dire che se non fossero vere starebbe zitta" - "Ma mamma sarai mica d'accordo con lei?" - "Tesoro io sono tua mamma e tu sei come tuo padre, pensi di essere il faro del pianeta e di sapere tutto, ma l'amore fra due persone è fatto di tenerezze, di voglia di scoprirsi, di entrare uno nel mondo dell'altro, ogni lampadina è un mondo a sé, e se frequentando diecimila lampadine hai pensato che fossero tutte uguali, è segno della tua superficialità in amore. Perché ogni lampadina è diversa da ogni altra e Francesca ha avuto coraggio a dire a uno con il tuo ego quello che ti ha detto. Forse se avessi avuto il suo coraggio sarei stata più felice con tuo padre. "Mamma..."

"Sto bene tranquillo, ma sono felice che tu abbia incontrato una lampadina che non sta zitta per

compiacerti, che non si fa andare bene quello che non le va bene solo perché sei bello, ricco e ambito da tutto il paese, sono contenta che sia riuscita a essere sincera. Perché oggi tutte le lampadine fingono, a un certo punto fingono da così tanto tempo che non sanno nemmeno più chi sono. Figlio mio, amare significa andare verso l'altro, significa darsi, fino ad oggi non l'hai mai fatto, hai avuto le difese sempre alte, ma forse è arrivato il momento anche per te. Provaci". Giò baciò la mamma per correre da Francesca. "Ma mamma non voglio lasciarti qui da sola" - "Lo voglio io, fai quello che devi fare e non perdere tempo, io sto bene". Lei era in casa a leggere un libro. Lui entrò, la guardò a lungo, poi l'abbracciò forte forte come per trattenerla e la baciò con il cuore in fiamme. "Voglio imparare ad amare. Imparare ad amarti, ad amare te. Mi puoi aiutare?" Lei disse sì con tutto il corpo, fecero l'amore ascoltandosi e fu bellissimo. Si sposarono dopo un mese e vissero per sempre felici e contenti. Ogni tanto Giò aveva nostalgia delle sue prestazioni ginniche, ma Francesca un po' di ginnastica gliela faceva sempre fare, così non perdeva l'allenamento.

Fiabe  
Per  
Dire